

⇒ **Il caso** La denuncia dalla Mangiagalli |

Scatta l'allarme per la super amniocentesi

«I risultati possono generare nella madre dubbi inutili sulla salute del bimbo»

■ Milano, clinica Mangiagalli-Policlinico, «culla» della metropoli. Una giovane coppia in attesa di un bebè bussa alla porta della genetista dell'ospedale con un faldone pieno di dati. Sono i risultati dell'esame battezzato «super amniocentesi», che applica alla diagnosi prenatale una pionieristica tecnica di indagine genetica, il «sequenziamento di nuova generazione» (Ngs). Dal test è emerso che il bebè ha tre mutazioni. «Due sono di origine paterna, papà che risulta sano: una responsabile di una forma neurologica che insorge intorno ai 30-40 anni, l'altra legata a un gruppo di malattie metaboliche con espressione molto variabile. Il terzo riscontro ottenuto viene definito come una possibile variante», elenca la direttrice della Genetica medica del Policlinico, Faustina Lalatta. Dai risultati,

spiega, «il feto sembrerebbe essere portatore sano di queste mutazioni. Quelli ottenuti non sono segni interpretabili in termini di malattia, ma non possiamo essere sicuri. Mi sono presa la responsabilità di dire a questa coppia che i rischi sono molto bassi, anche se non li posso annullare. La gravidanza è in corso e la mamma mi scrive angosciata, nonostante abbia scelto di tenere il bimbo. Ombre che senza il test non sarebbero emerse. Di questi casi dubbi ne abbiamo già avuti tre. E sentiamo l'esigenza di mettere in guardia sui risvolti dell'applicazione indiscriminata di questa tecnica su coppie sane». La Ngs è in generale «una metodica potente e promettente, sta cambiando la velocità con cui si fanno diagnosi, ma richiede anche prudenza», riassume Luigi Fedele, direttore della Ginecologia

del Policlinico. L'appello è rivolto ai ginecologi, alle future mamme, ma è anche un invito al ministero affinché «tenga alta l'attenzione sui risvolti di un'offerta simile». L'esame è possibile solo nella sanità privata, ma «senza le adeguate informazioni può portare a situazioni difficili», concludono gli esperti. «Riteniamo che non sia applicabile in ambito prenatale. Potrebbe essere valido magari in casi di evidente anomalia». Lalatta ha avuto modo di occuparsi anche di altri casi finiti in quello che lei definisce un «vicolo cieco».

Una mamma «aveva ottenuto un esito dubbio (un'alterazione che da un lato veniva messa in luce e dall'altro smentita). Il bimbo è nato, ha un paio di mesi, sta bene. Lei ce lo ha portato perché aveva ancora in mente i risultati dell'esame».

